

CAPITOLO III

LA «CENTRALE» DI MILANO

A questo punto, se si vogliono capire i nessi tra attività politica ufficiale e apparato occulto, il ruolo internazionale giocato dal PCI in proprio e per conto terzi, il legame stretto tra fatti internazionali e di politica interna, bisogna soffermarsi su un episodio dell'aprile '65. Alle 18 del 7 aprile '65 all'aeroporto di Maiquetia a Caracas, Venezuela, sono arrestati Alessandro Beltramini⁸, medico, personaggio di spicco del PCI milanese, 54 anni; la cittadina spagnola Josefa Ventosa Jimenez, detta «Pepita», 22 anni, compagna e collaboratrice di Beltramini. Poche ore prima a Caracas era stata arrestata Clara Anna Baretic de Padilla, cittadina jugoslava naturalizzata argentina. Complessivamente, occultati in alcuni panciotti, i tre hanno trecentotrentamila dollari di troppo, pari a circa duecento milioni di lire. Le autorità venezuelane accusano i tre di far parte di un vasto complotto per rovesciare il governo democratico del presidente Raul Leoni⁹. I soldi erano in larga parte destinati alle strutture clandestine del partito comunista venezuelano, parte integrante di questo complotto che nella prima fase prevedeva la collaborazione tra gruppi di destra e di sinistra¹⁰. Ed è questa anomala «unione operativa» fra destra e sinistra che avrebbe dovuto suggerire qualche riflessione in più anche sui fatti italiani.

Pur essendo i nostri servizi di sicurezza pienamente informati sulla consistenza delle accuse, in Italia prevarrà ufficialmente la versione fornita fin dall'inizio dai due «portavalori» giunti da Milano e bloccati all'aeroporto di Caracas: è stata una fuga d'amore, quei trecentotrentamila dollari sono del dottor Beltramini che in Venezuela voleva rifarsi una vita con la sua amante, la giovane e bella «Pepita». Al ritorno in Italia (il 27 maggio 1965), Beltramini avrà solo una serie di «grane» fiscali¹¹, per la stridente incongruità tra quei trecentotrentamila mila dollari e l'esiguo reddito dichiarato negli anni precedenti.

Solo dopo oltre trent'anni Alessandro Beltramini racconterà al giornalista del *Corriere della sera* Maurizio Caprara¹², la vera storia di quei dollari: soldi non suoi ma del partito. Dirà di aver ricevuto i due panciotti imbottiti di dollari durante lo scalo a Madrid.

⁸ *Corriere della sera*, 11 aprile 1965.

⁹ Ibid.

¹⁰ *Corriere della sera*, 11 aprile 1965 e giorni seguenti.

¹¹ Ibid.

¹² Cfr, Maurizio Caprara, *Lavoro riservato*. I cassette segreti del PCI.

A questo punto però, bisogna soffermarsi sugli *identikit* dei tre protagonisti dell'«*affaire*» di Caracas. Alessandro Beltramini, ricchissimo, è proprietario della clinica San Siro a Milano e della scuderia di purosangue (trotto) Don Lisander. La figura del medico alternata a quella dell'editore ricorre di frequente tra gli «agenti» del PCI, ad un certo livello, di questi anni. Una clinica, poi, è sicuramente il luogo migliore dove possono fermarsi «ospiti» senza che il loro nome, falso o vero che sia, venga registrato dagli alberghi e trasmesso alle questure. Il percorso politico di Alessandro Beltramini è anomalo, ma con dei punti in comune con altri personaggi dell'«apparato di riserva». Iscritto al partito comunista fino al 1939, nel 1943 a Bagnoli è addestrato nel quartier generale della V Armata americana all'attività di sabotatore e di informatore, in una parola al mestiere di agente segreto. Quindi a Milano fa parte delle Brigate Matteotti, socialiste, e nel lavoro informativo ha contatti frequenti a Berna in Svizzera con l'OSS, il Servizio americano, e in particolare con Allen Dulles, futuro capo della CIA. Circostanza questa che vent'anni dopo lo trarrà d'impaccio a Caracas. Iscritto al Partito socialista di unità proletaria, contrario all'unità con il PCI, è tra i primi ad entrare nel PSDI di cui diventa segretario milanese. Nel '48, quando il PSDI accetta di allearsi con la DC, rientra nel PCI: secondo la sua stessa testimonianza a garantire il rientro nel partito è Armando Cossutta¹³. Fino al 1954 è consigliere e capogruppo del partito a Palazzo Marino, al Consiglio comunale di Milano. Pochi mesi prima del suo viaggio a Caracas nel 1965 è stato candidato per le provinciali in un collegio in cui era certo avrebbe perso: la spiegazione in pubblico è che il dottor Beltramini preferisce dedicarsi alla clinica. L'allentamento del rapporto con il partito, in realtà, prelude ad un maggior impegno in missioni particolarmente riservate.

Ad Alessandro Beltramini, inserito nella struttura del PCI ma che opera sotto la diretta gestione del KGB, da sempre sono stati affidati incarichi speciali. «È stato Cossutta a patrocinare il mio nominativo per questo tipo di attività» ha raccontato a Maurizio Caprara¹⁴. Beltramini spiega nel dettaglio natura e importanza delle missioni. «Allora mi hanno affidato compiti specifici che non dipendevano direttamente dal PCI, ma dal Soccorso rosso... Il Soccorso rosso era sovvenzionato, evidentemente, in misura del novanta per cento dall'Unione sovietica... Una cosa internazionale. (La) sede (era) a Parigi, dove ho potuto parlare con Che Guevara, che era un medico anche lui ed era su posizioni politiche che non condividevo, però era una di quelle persone incantevoli con le quali sembra di essere in paradiso. A Madrid ricevevo soldi e istruzioni cifrate, ma io durante la guerra civile in Italia avevo imparato a decifrare. Le ricevevo quando c'era ancora Franco...». La precisazione è importante, perché rivela come Madrid (nonostante Franco sia saldamente al potere) è una delle basi occulte più importanti nelle operazioni «riservate», mentre a Pa-

¹³ Ibid.

¹⁴ Ibid.

rigi – e il riferimento alla capitale francese sarà costante anche in futuro – si trova il quartier generale della centrale.

L'anti-franchismo da una parte e il filo-castrismo dall'altra, sono i due filoni sui quali a Milano convergono gruppi anarchici e gruppi alla sinistra del PCI, che con l'«apparato di riserva» del Partito comunista non hanno nulla a che vedere, o almeno apparentemente non dovrebbero avere nulla a che fare.

Il Soccorso rosso non limita, come generalmente si ritiene, la propria opera all'assistenza legale, ma è il braccio operativo con cui si esplica l'attività internazionale. Questo tipo di attività ha – per ragioni geografiche e storiche – il suo fulcro nel PCI milanese, e praticamente si svolge a 360 gradi su scala mondiale.

Ascoltiamo ancora Alessandro Beltramini¹⁵: «... durante la lotta di Liberazione algerina contro i francesi sono stato tre volte in Algeria, sempre in modo totalmente clandestino. Poi ho fatto due missioni in Perù e tre in Venezuela». Del «lavoro riservato» i vertici del partito sono pienamente consapevoli. Ascoltiamo ancora Beltramini¹⁶: «È stato Cossutta a patrocinare il mio nominativo per questo tipo di attività. Cioè, Cossutta la prima volta, quando mi ha detto: tu hai spiegato che eri disposto a fare delle operazioni relative alla guerriglia in tutti i posti del mondo... Sono andato due volte anche in Guinea Bissau. Anche lì a portare dei soldi e soprattutto per accreditare due cubani che sono rimasti a fare gli istruttori dei guerriglieri locali».

Insieme ai soldi viaggiano anche le disposizioni che «il Soccorso rosso impartiva ai guerriglieri sulle azioni e sugli obiettivi da perseguire». Il KGB tramite uomini e strutture messe a disposizione dal Partito comunista italiano finanziava, oltre ai partiti comunisti locali, anche altri gruppi: «Alcune volte mi dicevano: questo (pacco) lo consegna al gruppo A, questo al gruppo B, questo al gruppo C. Io non sapevo bene a chi i gruppi facessero capo...»¹⁷.

È un altro elemento che avrebbe dovuto indurre qualche riflessione anche sulle vicende italiane e che ha trovato piena conferma nel cosiddetto «*dossier Mitrokhin*», in relazione ai finanziamenti sovietici al PSIUP, a Lelio Basso e all'arruolamento nel KGB di personaggi transitati nei gruppi marxisti-leninisti.

Anche le due protagoniste di questo caso insieme al dottor Alessandro Beltramini, non sono personaggi di secondo piano. Josefa Ventosa Jimenez, «Pepita», oltre all'omonimia con il giovane rivoluzionario spagnolo per il quale si erano mobilitati i rapitori del viceconsole a Milano, si sa che è figlia di antifranchisti, costretta a lasciare la Spagna per motivi non specificati. A Milano è arrivata tre anni prima, in contemporanea con le prime bombe fatte esplodere dal gruppo anarchico di Ivo Della Savia. È

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

stato il partito ad indirizzarla alla clinica San Siro di Alessandro Beltrami dove è assunta inizialmente come centralinista.

Rientrata in Italia dopo l'avventura di Caracas, «Pepita» riceve un decreto di espulsione dal nostro Paese. A difenderla è Gianfranco Maris, senatore del PCI e avvocato, che prima di essere il difensore di Leonardo Marino alla fine degli anni '80 nel caso dell'omicidio Calabresi, negli anni '60 e '70 è uno dei legali di fiducia per alcuni dei gruppi marxisti-leninisti in contrasto con il PCI ma la cui attività converge con gli interessi dell'«apparato di riserva» del partito.

È comunque la Jugoslavia di Tito a togliere tutti dall'imbarazzo offrendo ospitalità a Josefa Ventosa Jimenez (fino a quando nel 1967 potrà rientrare in Italia e sposare Alessandro Beltrami). Non è l'unica «traccia jugoslava» in questo intrigo internazionale. L'altra traccia si chiama Clara Anna Baretic de Padilla, cittadina jugoslava naturalizzata argentina, arrestata a Caracas. Probabilmente è lei la staffetta inviata da Che Guevara per incontrare, secondo il racconto di Beltrami, i due emissari italiani. Questo dimostra i legami stretti che esistono fin dall'epoca tra l'«apparato» del PCI, Che Guevara e Cuba (basti pensare al ruolo di Feltrinelli).

Che cosa fanno di questi traffici i nostri Servizi? Praticamente tutto, a giudicare dalle notizie che filtrano, estremamente diluite, sui giornali. «Milano, a quanto risulta, è diventata da alcuni mesi il centro delle manovre eversive dell'internazionale comunista, in particolare nei riguardi del Governo spagnolo»¹⁸. La centrale avrebbe avuto sede prima a Tolosa, fino alle severe misure adottate da De Gaulle, in seguito alle quali sarebbe stata trasferita a Trieste al confine - guarda caso - con la Jugoslavia, paese che alla «centrale» eversiva avrebbe garantito sostegni e protezione, e quindi a Milano. La rete ha radici lontane. C'è un rapporto tra il Soccorso rosso, per cui operano Beltrami e «Pepita», e gli anarchici? Sì. E sono rapporti che risalgono alla guerra civile spagnola durante la quale non c'è stato solo l'annientamento degli anarchici da parte degli stalinisti, ma si è proceduto anche all'«infiltrazione» di quanto rimaneva delle organizzazioni anarchiche, sono maturati i doppi giochi. La «centrale» dell'Internazionale comunista di cui si parla, a proposito delle disavventure del corriere del PCI, «risulta collegata con elementi della Federazione anarchica internazionale che aveva avuto il suo quartier generale a Barcellona»¹⁹.

Quanto viene fatto scivolare sui giornali dell'epoca concorda con quanto rivelerà trent'anni dopo Alessandro Beltrami. Dal controspionaggio al nome di Beltrami viene collegato quello di Julio Alvarez De Vayo, ex ministro spagnolo del Governo Negrin, esponente del Fronte spagnolo di liberazione nazionale, che vive a Ginevra ma è spesso a Milano dove ha anche un ufficio; in un rapporto dei servizi di sicurezza è

¹⁸ *Corriere della sera* del 16 aprile 1965.

¹⁹ *Ibid.*

definito «l'ambasciatore di Mosca presso il PCI per le attività eversive in Spagna e nei Paesi dell'America Latina»²⁰.

Di certo l'attività di Alessandro Beltramini è parte integrante del ruolo internazionale svolto dal PCI. All'epoca responsabile del settore Esteri del partito è Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo e uomo fidatissimo di Mosca. Il tesoriere del partito è Matteo Secchia, fratello di Pietro Secchia, segno evidente che l'ex vicesegretario del PCI e responsabile dell'apparato para-militare non è poi così emarginato, dopo la fuga di Giulio Seniga, come generalmente si crede.

Più di ogni altra cosa, l'incontro avvenuto due mesi prima, il 2 febbraio del 1965, a Botteghe Oscure tra Enrico Berlinguer, Giancarlo Pajetta e Edoardo Gallegos Mancera dell'ufficio politico del partito comunista venezuelano, spiega il significato della missione a Caracas. Dopo aver illustrato la consistenza della guerriglia che in Venezuela mantiene il controllo sugli oleodotti Mancera spiega: «... oggi il Governo Leoni è debole: può cadere per azione dei gorilla o per azione del gruppo degli ufficiali nasseristi (legati a noi)»²¹. Il Venezuela è zona di frontiera tra area d'influenza americana e area d'influenza sovietica. L'incontro a Botteghe Oscure illumina anche il complotto «di destra» e «di sinistra» denunciato dalle autorità venezuelane e per il quale Alessandro Beltramini era stato incaricato di portare a Caracas soldi e istruzioni: l'avvento non di un Governo apertamente comunista ma di «ufficiali nasseristi», semplicemente, avrebbe fatto scivolare il Venezuela nell'orbita d'influenza dell'URSS. Uno dei pilastri del complotto, secondo il ministero dell'interno venezuelano, era l'editore di destra e anticomunista Miguel Angel Capriles, proprietario, con la sua numerosissima famiglia (12 fratelli), di una catena di quotidiani.

E sono decisamente straordinarie le coincidenze con quanto accadrà, nel '67-'68, in Italia, dove il progetto di un'unità tattica di intenti tra estrema destra ed estrema sinistra, troverà concordi l'editore rosso Giangiacomo Feltrinelli, l'editore nero Giovanni Ventura, Franco Freda e il «conte rosso» Pietro Loredan, quello che arruolava ex comandanti partigiani espulsi dal PCI per le imprese editoriali di Ventura.

Gli altri motivi che determinano tanta attenzione di Botteghe Oscure verso il Venezuela sono tutti interni al mondo comunista. Il Venezuela è un crocevia importante del movimento comunista internazionale. Pur di stretta obbedienza moscovita come tutti i partiti comunisti sudamericani, il Partito comunista venezuelano è insieme con quello cubano certamente il più aperto al dialogo con i cinesi. Dalla lettura del verbale dell'incontro con Mancera, è del tutto evidente come il PCI non sia solo un soggetto passivo della strategia del KGB ma in questa attività si ritagli un proprio

²⁰ *Corriere della Sera*, 23 aprile '65.

²¹ Nota riservata dell'Archivio del Partito comunista italiano: in *Apc, 1965, Estero, Venezuela*, busta 1992, *Mf 0528*, pp. 0718-0723, citata in *Lavoro riservato. I cassette segreti del PCI* di M. Caprara.

spazio informativo-diplomatico. Attività che gli permette di avere notizie dirette e di prima mano sullo scontro tra Cina e URSS, nel momento in cui il conflitto tra i due Paesi comunisti è al culmine e rischia di sfociare in una guerra aperta.

Nella vicenda di Alessandro Beltramini, comunque, non mancano i colpi di scena. In Italia per lui si mobilitano vecchi amici come Pietro Nenni, vicepresidente del Consiglio; intellettuali come Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Dacia Maraini, Renato Guttuso, Cesare Zavattini (animeranno un comitato promotore «per le libertà democratiche in Venezuela»); il PCI definisce «una fandonia» la notizia del complotto e manifesta «attiva solidarietà» alle forze che in Venezuela combattono «un regime di terrore di tipo fascista». Ma decisivo, durante uno degli interrogatori nel carcere di Caracas, è l'intervento di un americano, il sedicente «avvocato Pocket», che Beltramini ha conosciuto durante la Resistenza e altri non è che uno degli uomini più fidati di Allen Dulles, il capo della CIA. L'«avvocato Pocket» lo abbraccia e lo tira fuori dai guai, avallando la versione della «fuga d'amore».

L'aneddoto, di cui non viene fatto mistero sui giornali dell'epoca, e nella ricostruzione di Beltramini trent'anni dopo, merita una riflessione. O si tratta di «mutua assistenza» tra spie, – ma è difficile credere che l'«avvocato Pocket» (che tutto lascia supporre sia il capo-stazione CIA a Caracas) in un momento di così grave tensione internazionale si muova per puro spirito cameratesco –, oppure l'episodio ha un altro significato. Fallito (o preventivamente disinnescato) il complotto di Caracas all'insaputa dei vari «Beltramini» e dei cospiratori, americani e sovietici in questo momento e in questa parte del globo hanno almeno un punto di interesse in comune: bloccare la penetrazione filo-cinese attraverso i movimenti guerriglieri in Sudamerica.

Le modalità con cui sono avvenuti gli arresti dimostrano che i nostri Servizi tenevano Beltramini sotto stretto controllo. Poche ore prima del suo arrivo all'aeroporto di Maiquetia era stato intercettato un telegramma inviato da Caracas a Roma. Il telegramma era stato inviato – non si saprà mai da chi – a Maddalena Gaglio, moglie di Gianfranco Albanese, segretario di Matteo Secchia che a sua volta è il tesoriere del partito. Quel telegramma è stata un'imprudenza o è servito a «bruciare» l'operazione? Per anni a Botteghe Oscure si cercherà la «talpa» del SIFAR.

I contraccolpi all'interno dell'organizzazione del PCI saranno pesantissimi. Secondo la consuetudine, il «taglio chirurgico» avviene quando i riflettori sono ormai spenti da tempo. Matteo Secchia è licenziato in tronco dal partito nel 1967 senza stipendio e senza liquidazione, con la moglie malata e una figlia a carico. Nella lettera indirizzata al segretario di partito Luigi Longo, il comandante «Gallo» della guerra di Spagna e poi della Resistenza, Matteo Secchia, dopo aver ricordato di aver lavorato al servizio del PCI per 37 anni tutti i giorni «dalle 8 alle 21 di sera e an-

che più tardi, sovente persino alla domenica e in altre festività», scrive²²: «... è vero il mio nome andò su tutti i giornali, non certo per colpa mia, ma bensì di un'operazione che qualcun altro deve aver effettuato assai maldestramente e nella quale non c'entravo per nulla...». Ancora: «Quando con umana sensibilità e squisita delicatezza mi è stata comunicata la decisione che in base a un molto discutibile e assurdo regolamento, io ero licenziato per raggiunti limiti di età, avevo compiuto da pochi giorni i 60 anni. Questo fu il solo augurio che ricevetti da voi. Neppure i capitalisti arrivano a tanto...».

Matteo Secchia non fu l'unico personaggio di rilievo dell'«apparato di riserva» e di quell'area del partito che aveva salde radici nelle fabbriche e tra gli *ex* partigiani del Nord, ad essere eliminato dalla scena del partito nella seconda metà degli anni '60. Finora non è mai stato preso in considerazione quale parte l'area dei delusi, la componente psicologica e umana, il risentimento covato da quadri e dirigenti con un grande bagaglio di esperienze e di collegamenti acquisiti di attività illegali, insieme alla «rabbia» dei giovani che vedevano nel PCI sempre meno un partito di lotta e sempre più un partito di Governo, possano aver avuto nei fenomeni eversivi e nell'incubazione del terrorismo.

Di certo la vicenda permette di trarre alcune conclusioni. L'arresto a Caracas «brucia» Alessandro Beltrami. Ma Milano rimane la sede di quella «centrale eversiva» che non viene minimamente scalfita, secondo la filosofia seguita in tutti quegli anni, fino a piazza Fontana e oltre, secondo la quale controllare l'«apparato di riserva» del partito comunista e far sapere di averne perfetta conoscenza, è il miglior deterrente. Né vengono approfonditi i legami tra la centrale comunista che tra Parigi e Milano agisce sotto la regia del KGB e la Federazione anarchica. E invece, alla luce di quanto accadrà tra poco, questo filone avrebbe potuto fornire più di qualche traccia utile.

Il testimone dell'«ufficiale pagatore» per conto terzi, cioè il KGB, passerà a Giangiacomo Feltrinelli. A lui spetta il compito – per *status*, per mezzi, caratteristiche psicologiche e rapporti internazionali – di «rattoppare» e allargare la rete nella quale operava il medico con la passione per i cavalli, e di far fare all'apparato quel salto di qualità indispensabile nella fase in cui da un'attività informativa e di «penetrazione» si deve passare ad un'opera di aggressione vera e propria.

Di grande importanza è dunque, anche al fine di comprendere meglio alcuni episodi successivi, l'acquisizione da parte della Commissione stragi dell'ingente materiale informativo elaborato dai Servizi sul «caso Beltrami», sui rapporti intrattenuti con «l'ambasciatore di Mosca presso il PCI per tutte le attività eversive in Spagna e nei Paesi del Sud America», Julio Alvarez De Vayo, sui collegamenti tra il Soccorso rosso diretto dal KGB e sui gruppi anarchici o sedicenti tali: materiale informativo finora mai portato a conoscenza dell'opinione pubblica.

²² Cfr. *Lavoro riservato*, op. cit.

*Cronologia dei principali avvenimenti**11 aprile '65:*

– (è il giorno in cui i quotidiani italiani riportano la notizia dell'arresto di Alessandro Beltramini) in prima pagina lo scontro sul Golfo del Tonchino, in Vietnam, tra aerei caccia americani e Mig senza insegne, presumibilmente cinesi. Proseguono massicci i bombardamenti a tappeto sul Vietnam del Nord e su Hanoi in particolare.

– avviate le indagini a Milano sul cosiddetto «tesoro di Fidel», un carico di preziosi e opere d'arte confiscati a Cuba (valore circa 1.240 miliardi di lire) agli avversari di Castro, fermo a Rotterdam e destinato ad un antiquario milanese che dovrà curarne la vendita. Si ritiene sia un modo del regime cubano per realizzare valuta pregiata.

14 aprile '65:

– la Casa Bianca accusa Pechino di voler sabotare il negoziato di pace per il Vietnam e considera l'intransigenza cinese come il preludio di un'offensiva in grande stile dei guerriglieri comunisti contro il Governo di Saigon.

– diffusa dall'*Osservatore Romano* la notizia dell'avvenuta visita di Pietro Nenni al Papa.

– Saragat riceve Nenni, il presidente del Consiglio Aldo Moro e il ministro degli esteri Amintore Fanfani in vista dell'imminente viaggio di Moro e di Fanfani negli USA.

15 aprile '65:

– Ciu-En-Lai, il primo ministro cinese, in visita ad Algeri, ammonisce Mosca a non creare una «situazione cubana» ad Hanoi e definisce il Vietnam una propria zona d'influenza.

16 aprile '65:

– sul «caso Beltramini» il *Corriere della Sera* pubblica l'indiscrezione secondo cui «arrivarono a "Pepita" da Praga i dollari per i terroristi di Caracas».

17 aprile '65:

– per la crisi del Vietnam si profila una «nuova Cuba»: missili anti-aerei russi stanno per giungere ad Hanoi, confermano Dipartimento di Stato americano e Pentagono.

19 aprile '65:

– a Londra alla conclusione della tradizionale marcia anti-nucleare circa 300 giovani della «Federazione degli anarchici» hanno cercato di assaltare la residenza del primo ministro in Downing Street.

20 aprile '65:

– comincia la visita ufficiale negli USA: il presidente del Consiglio Aldo Moro con il ministro degli esteri Amintore Fanfani è ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Johnson. Tra gli accompagnatori di Moro, il capo della segreteria tecnica della presidenza del Consiglio, Nicola Rana.

23 aprile '65:

– una bomba esplode a Milano davanti alla compagnia di bandiera spagnola «Iberia», in via Albricci 8.

periodo '62-'65:

– in Spagna e negli altri Paesi si intensificano e si moltiplicano le manifestazioni e le iniziative che dovrebbero rappresentare una spallata definitiva contro il regime di Franco.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO IV

L'INTERNAZIONALE DEL TERRORISMO

Prima di parlare di Feltrinelli, si consenta quella che può sembrare una digressione – ma non lo è – su un altro personaggio dai contorni non ben definiti, Petra Krause, l'anima e la mente dell'AKO (Anarchistische Kampforganisation), la cui attività, se emerge e acquista spessore in anni lontani dal periodo qui considerato, con tutta evidenza si basa su esperienze e una rete di rapporti consolidati in precedenza. L'italo tedesca Petra Krause (nel '59 a Wiesbaden ha sposato un medico italiano), nata a Berlino il 19 febbraio del '39, si stabilisce a Milano nel '64. Il suo ruolo di primissimo piano nell'Internazionale del terrorismo comincerà ad emergere, solo parzialmente, alcuni mesi dopo il sequestro Moro²³. Nel covo di via Gradoli, scoperto il 18 aprile '78, infatti sarà trovata una granata a mano modello Hg43 in dotazione all'esercito svizzero; un'altra granata di questo tipo spunterà anche nell'abitazione di Giuliana Conforto, in viale Giulio Cesare, nel rifugio di Valerio Morucci e di Adriana Faranda. Appartengono ad uno *stock* di 135 bombe a mano, rubato in un deposito militare di *Ponte Brolla* nel Canton Ticino, dal quale provengono anche tre granate trovate a Robbiano di Mediglia, due nella Cascina Spiotta di Acqui Terme dove morì Mara Cagol; una nel covo romano dei NAP dove il 15 luglio '76 è arrestato Giovanni Gentile Schiavone, altre granate sequestrate ad Amburgo e a Francoforte alla banda *Baader-Meinhof* e, il 7 aprile 1974, su un treno per Barcellona destinate ad anarchici spagnoli.

Gli autori materiali del furto di Ponte Brolla non sono stati identificati. Tuttavia, dal 22 marzo '72 al 19 novembre '74 si sono contate dodici irruzioni in depositi militari svizzeri, con il furto di centinaia di bombe a mano, mine antiuomo, mine a dispersione e mine anticarro. Il rapporto finale della polizia cantonale di Zurigo e l'atto d'accusa del Procuratore federale hanno indicato come responsabile della maggior parte di questi furti un piccolo gruppo anarchico ma con diramazioni internazionali, l'AKO (Anarchistische Kampforganisation), di cui Petra Krause è la *leader* indiscussa.

Le autorità elvetiche giungono a questa conclusione²⁴ dopo che il 17 novembre '74 uno studente della facoltà di sociologia, Walter Abbondanza, (poi condannato a cinque anni) era stato bloccato al valico di Luino

²³ Appunto SISDE, 21 agosto 1978, del vicedirettore del Servizio, Silvano Russomanno.

²⁴ Ibid.

con quaranta mine rubate in aprile nel deposito militare di Hochfelden (Zurigo). Al trasporto del carico, secondo l'atto d'accusa del Procuratore federale, avevano collaborato Giuseppe Salvati, l'avvocato Sergio Spazzali e Petra Krause. È interessante il quadro dell'attività internazionale del gruppo che il SISDE così ricostruisce:

«Dalla sua base di Zurigo, (Petra Krause) aveva rapporti anche con elementi della banda *Baader Meinhof* (in particolare Elisabeth Van Dick, l'avvocato Siegfried Haag e Brigitte Heinrich), con l'anarchico spagnolo Ignacio Solè-Sugranes, con il rivoluzionario iraniano Mehdi Khanbaba-Teherani, col ticinese Giorgio Bellini (fermato al Cairo perché coinvolto in un progetto d'attentato), con un greco mai identificato». Ma certamente il contatto più importante è «il capo della rete operativa europea installata dalla resistenza palestinese Wahib Moukarbal, ucciso poi (*poiché aveva cominciato a collaborare con i Servizi francesi* ndr.) il 27 giugno 1975 a Parigi dal noto Carlos».

Questa è la conclusione cui giunge il rapporto, smentendo le notizie di stampa comparse nell'agosto del '78:

«Non è quindi esatto che terroristi tedeschi della RAF abbiano rifornito le BR o i NAP o viceversa: è vero invece che italiani e tedeschi (ma anche spagnoli e greci) potevano attingere ad un comune serbatoio svizzero».

Tra i collaboratori di Petra Krause a tenere i rapporti con gli anarchici spagnoli è Roberto Mander, già membro del circolo 22 marzo, il circolo fondato a Roma da Pietro Valpreda, e arrestato insieme all'*ex* ballerino anarchico nell'ambito delle prime indagini sulla strage del 12 dicembre '69. Il rapporto, infine, segnala di aver indicato da anni nell'AKO e nella coppia Krause-Spazzali uno dei centri «di reperimento e distribuzione *su scala continentale* dell'enorme quantitativo di granate a mano, mine ed armi automatiche».

Oltre ai legami internazionali, sono costanti e solidi i rapporti con gli anarchici italiani. Dalla fine degli anni Sessanta Petra Krause è inserita a pieno titolo nell'attività politica del movimento anarchico milanese, oltre ad essere in contatto con Giangiacomo Feltrinelli. Nell'estate del '68 partecipa alla seconda marcia antimilitarista Milano-Vicenza (con obiettivo dichiarato la base NATO). Nel '73 nell'ambito delle iniziative contro la repressione è attiva in un comitato di cui fanno parte Paolo Braschi, già arrestato e condannato per le bombe anarchiche del periodo '68-'69, Gianfranco Bertoli, autore della strage di via Fatebenefratelli a Milano, Giovanni Corradini, legato a Feltrinelli e coinvolto nelle indagini sulle bombe del '68-'69 e sulla mancata strage della Fiera di Milano (25 aprile '69), Giuliana Battistini, Giuseppina Brivio, militante anarchica ed *ex* compagna di Pietro Valpreda, Gianroberto Gallieri e Aligi Taschera. Nell'agosto del '73 con Umberto Del Grande, Enrico Maltini, Aligi Taschera e Ferdinando Del Grosso partecipa al campeggio internazionale a Baionne in Francia²⁵.

²⁵ Nota SISDE del 24 maggio 1978.

Petra Krause entra in clandestinità nel maggio del '74, mentre è in corso il rapimento del giudice Mario Sossi da parte delle BR, con il falso nome di Anna Maria Grenzi. Successivamente è ricercata perché coinvolta nell'incendio del deposito *Face Standard* a Fizzonasco di Pieve Emanuele, vicino a Milano, (6 ottobre '74), rivendicato dai NAP. Una delle due auto utilizzate dagli attentatori è intestata ad Anna Maria Grenzi, nome di copertura della Krause. Per l'attentato alla *Face Standard* è arrestata a Zurigo il 20 marzo '75, estradata e rinchiusa nel carcere di Pozzuoli il 15 agosto '77 e scarcerata nove giorni dopo, il 24 agosto, per effetto della martellante campagna stampa condotta dalla sinistra extraparlamentare e non solo.

Dal 24 maggio '78 il SISDE così descrive Petra Krause:

«Per vastità della rete, e soprattutto per il materiale sparso per l'Europa, si è trattato di una delle principali figure del terrorismo degli ultimi anni».

Parole che a distanza di vent'anni hanno un sapore quasi profetico. Da anni si è rifugiata in Grecia, grazie anche a quei contatti con anarchici greci mai individuati. Anche dopo la morte dell'avvocato Sergio Spazzali, Petra Krause ha continuato ad essere una delle principali menti al centro di quella rete internazionale che lega anarco-insurrezionalisti, spezzoni della RAF e delle Brigate rosse, terroristi mediorientali, e che arriva fino all'omicidio D'Antona.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO V

IL CASO FELTRINELLI

Tracciare una biografia esauriente di Giangiacomo Feltrinelli è un'impresa pressoché impossibile. Per un approfondimento si rimanda alla relazione «La dimensione sovranazionale del fenomeno eversivo in Italia», a cura di Gian Paolo Pelizzaro. Di particolare importanza è la documentazione trasmessa dal SISMI al CESIS solo a metà dell'ottobre 2000, e quindi pervenuta alla Commissione il 4 dicembre 2000. Non c'è dubbio che l'abbondante documentazione richieda un'analisi attenta e comparata, e che possa rappresentare un autentico punto di svolta nei lavori di indagine e di ricostruzione storica. Tuttavia, da una lettura sommaria e del tutto superficiale, può essere utile mettere in risalto quanto segue:

a) Anni Cinquanta. Dai documenti conservati dalla nostra *intelligence* Feltrinelli emerge non come un importante finanziatore del PCI ma come il fulcro, almeno per quanto riguarda il Nord Italia, attraverso una intricata rete di società e di aziende «fiancheggiatrici», dell'intera attività di finanziamento del partito. Di più, Feltrinelli rappresenta il punto di contatto tra l'alta finanza e il «mondo comunista». Molto interessante – e del tutto inedita – è l'intensa attività dell'editore verso la Jugoslavia;

b) la clamorosa rottura con Botteghe Oscure nel '58 coincide in realtà con un'intensificazione dei rapporti di Feltrinelli con l'Unione sovietica (nello stesso periodo gli vengono garantiti i diritti in esclusiva per la pubblicazione di testi marxisti-leninisti), mentre contemporaneamente ottiene il visto d'ingresso negli Stati Uniti dove compie frequenti viaggi;

c) l'ampia documentazione dei Servizi conferma i rapporti sempre più stretti che Feltrinelli allaccia a partire dal '67 con gruppi neoanarchici milanesi, e in particolare con i coniugi Vincileoni, alla vigilia della campagna di attentati tra la primavera del '68 e la primavera del '69 e della strage di piazza Fontana, e contemporaneamente all'intensificarsi della sua attività per avviare la lotta armata in Italia sulla base dell'asserita necessità di contrastare un colpo di Stato reazionario in Italia;

d) dalla «documentazione SISMI» emerge anche una capillare opera d'infiltrazione, ad opera dell'organizzazione a dimensione internazionale che ha in Feltrinelli uno dei referenti principali, nei gruppi di estrema destra, e in particolare del gruppo veneto di Ordine Nuovo facente capo a Freda e Ventura.

Per il resto, ci si limiterà in questa sede a ricostruire alcuni tratti salienti della sua attività di ambasciatore della guerriglia, tenendo presente che poche figure come la sua nella storia recente della sinistra italiana hanno subito una doppia azione di delegittimazione e di rimozione. Solo negli ultimi tempi si è cominciato a riconoscere che l'opera svolta da Feltrinelli – in particolare sul piano dei rapporti internazionali – ha rappresentato la matrice da cui ha avuto origine la lotta armata in Italia.

L'attività di Feltrinelli storicamente rappresenta lo snodo (o il bivio?) tra il vecchio apparato parallelo cui il Partito delegava il lavoro illegale e il «partito armato» che progressivamente diviene soggetto autonomo.

Erede di una delle famiglie più ricche non d'Italia ma d'Europa, Giangiacomo Feltrinelli da adolescente «indossava l'uniforme degli avanguardisti a cavallo e tappezzava la casa di manifesti inneggianti al duce»²⁶: così lo descrive il patrigno Luigi Barzini jr, il famoso giornalista, che per alcuni anni fu il marito della madre di Giangiacomo, Gianna Elisa, rimasta vedova. Un giardiniere della sontuosa villa lo converte all'ideale rivoluzionario; del '42 è il primo contatto con l'organizzazione comunista, nel '44 si arruola nella Divisione Legnano aggregata alla V Armata, dove è in contatto con gli elementi comunisti della Legnano.

Qui è da notare che Feltrinelli come altri personaggi che avranno un ruolo tutt'altro che secondario nel «lavoro riservato» di Botteghe Oscure – da Alessandro Beltramini a Giulio Seniga all'ex comandante partigiano Alberto Sartori che sarà arruolato dal conte Pietro Loredan nella tipografia Litopress di Giovanni Ventura – comincia il suo apprendistato nel partito a stretto contatto anche con le strutture informative alleate, inglesi o americane (ma nel caso di Feltrinelli sembra prevalere un «*feeling*» con i Servizi britannici). Nel '45, insieme alla prima moglie Bianca Maria Delle Nogare si iscrive a Milano al PSI, ma solo per svolgere un'azione di infiltrazione nel partito di Nenni. In questo periodo entra a pieno titolo nei «servizi informativi» del PCI: da questo momento nasce l'amicizia e il profondo legame che fino alla fine lo unirà a Pietro Secchia, responsabile dell'organizzazione militare del partito. La notizia sulle presunte velleità golpiste del re Umberto II, alla vigilia del referendum del '46, trasmessa a Secchia, gli vale la stima di Togliatti. Feltrinelli (ha vent'anni) viene spedito dalla famiglia in Portogallo, dove svolge un'opera di infiltrazione negli ambienti reazionari²⁷. Nel '48, dopo la scissione di Palazzo Barberini, ufficializza la sua iscrizione al PCI. Nello stesso anno è arrestato due volte, la prima volta il 14 luglio mentre affigge manifesti che incitano all'insurrezione dopo il ferimento di Togliatti, la seconda nell'ambito delle indagini su una banda armata che non è la Volante rossa, ma una delle svariate aggregazioni armate più o meno spontanee, in tutto simili alla famigerata Volante e che non otterranno però la stessa notorietà. Si tratta di ex partigiani (Feltrinelli nasconde le armi della banda in un locale delle

²⁶ C. Sterling, *La trama del terrore*.

²⁷ *Potere Operaio*, numero speciale del 26 marzo 1972.